Settimana nel mondo

Diplomazia e bombardieri

Johnson non vede, nelle pubbliche dichiarazioni fatte da parte vietnamita e nei punti di vista emersi dalle consultazioni diplomatiche, « alcun indizio di una seria disposizione a porre fine alle ostilità », che « giustifichi » una cessazione dei bombardamenti. L'attacco alla RDV, dunque, prosegue, in attesa di un « qualsiasi gesto di reciprocità ». Johnson continua, inoltre, a distorcere gli accordi di Ginevra, e ad ignorare il ruolo di protagonista del FNL nel sud.

Queste dichiarazioni, fatte dal presidente nella prima conferenza stampa dell'anno, hanno diradato l'atmosfera di ottimismo creata da voci insistenti secondo cui « contatti discreti » sarebbero in corso tra le parti in conflitto. Johnson, si nota, ha parlato in termini che non escludono questa ipotesi. Ma ciò che egli ha detto, e in primo luogo il fatto che egli si rifiuti di fermare i bombardieri, dichiarandosi tuttora in attesa di un « segnale », non può non avere, per chi intenda restare con i piedi sulla terra, un peso maggiore di qualsiasi speculazione.

Non uno, ma diversi « segnali » sono giunti, infatti, da Hanoi, nelle ultime settimane. Si è visto come, senza rinunciare alla più gelosa difesa della loro sovranità, i portavoce della RDV e del FNL abbiano parlato in modo da venire incontro a certi timori espressi negli Stati Uniti circa la « indipendenza » della prima e circa la prospettiva generale dell'unificazione. Si è visto come la cessazione incondizionata dell'attacco alla RDV sia per i vietnamiti, e non solo per loro, la chiave del meccanismo della discussione.

Toccava a Johnson rispondere. E la sua risposta sono state, ancora, le bombe. E' una scelta che ha un senso. Come lo avevano, secondo fonti diplomatiche all'ONU, gli attacchi lanciati su Hanoi il 13 e il 14 dicembre, dal momento che essi sono serviti a « mandare a monte » un'iniziativa diplomatica avviata nel solco degli appelli di U Thant e di Paolo VI. L'imperialismo americano è ancora a questo punto? Lo vedremo nelle prossime settimane. Sembra certo, in ogni modo, che esso continua a pensare in termini di « concessioni » da strappare con le armi.

Accanto a quello vietnamita, il nodo tedesco resta in primo piano. Proseguendo la sua ricerca di « contatti » con l'est, l'*équipe* Kiesinger-Brandt ha ricevuto il ministro degli esteri romeno, Manescu, in visita ufficiale, e ha concordato con lui, in deroga alla « dottrina Hallstein » l'allacciamento di relazioni diplomatiche tra la RFT e la RSR. L'accordo sarebbe stato senza dubbio, come è detto nel comunicato ufficiale, « nell'interesse reciproco, in quello della sicurezza e della convivenza pacifica in Europa » se Kiesinger non avesse contemporaneamente ribadito la vecchia pretesa secondo la quale Bonn rappresenterebbe « tutta la Germania », il rifiuto di riconoscere le frontiere uscite dall'ultima guerra, le rivendicazioni nucleari. Quel programma revanscista, cioè, che ancora nella dichiarazione di sabato scorso, l'Unione Sovietica definiva « un pericolo per la pace e per il mondo intero ».

Le pretese dell'ex-nazista Kiesinger hanno trovato pronta e ferma risposta nella Repubblica democratica tedesca. A Berlino, si è ancora una volta sottolineato come ogni rifiuto di riconoscere la realtà dei due Stati esistenti possa soltanto contribuire a differire una soluzione del problema tedesco. Ma il *Neues Deutschland*, ha criticato altresì il fatto che, da parte romena, ci si sia mostrati « impreparati » a respingere l'impostazione dei dirigenti di Bonn; e si è richiamato, come aveva già fatto la nota sovietica, alle conclusioni della riunione tenuta a Bucarest, nel luglio scorso, dai rappresentanti dei paesi del patto di Varsavia, quando « un mutamento nella politica del governo della RFT » fu chiesto come premessa indispensabile per la normalizzazione delle relazioni in Europa. E' probabile che la questione venga ora discussa in una riunione dei ministri degli esteri dell'alleanza.

La gioventù operaia e studentesca di Spagna sembra decisa a mettersi all'avanguardia del paese per conquistare quelle libertà che le « riforme » franchiste gli hanno negato. Il regime è stato costretto, nel tentativo di soffocare il movimento, a chiudere l'Università di Madrid. Ma scioperi, manifestazioni di strada ed assemblee unitarie si susseguono con ritmo quotidiano nella capitale, a Barcellona, a Siviglia, a Valencia e nelle Asturie. Tutto lascia prevedere nuovi sviluppi della lotta.

e. p.

A LONG BINH PRESSO SAIGON

Il FNL fa saltare il più grande deposito di munizioni U.S.A.

Dopo dieci ore dal primo scoppio le esplosioni continuavano - Motovedetta americana distrutta nel delta del Mekong - Continuano i bombardamenti sulla RDV - Piloti americani parleranno da Radio Hanoi ?

SAIGON — Un altro deposito di munizioni fatto saltare dal FNL

SAIGON, 4

Il più grande deposito di munizioni USA nel Vietnam — quello di Long Binh, 21 chilometri a sud est di Saigon — è stato oggi fatto saltare da un reparto del FNL, con una audace azione, che è la quarta del genere in tre mesi. Il deposito copriva una superficie di 1200 ettari, sulla quale si ammucchiavano soprattutto grossi proiettili di artiglieria, in cataste poste a una certa distanza l'una dall'altra. L'esplosione iniziale, innescata presumibilmente con una bomba a scoppio ritardato, ha fatto saltare uno di tali mucchi, e l'onda d'urto, per risonanza, ha poi determinato lo scoppio delle cataste più vicine alla prima, e così di seguito, secondo una « reazione a catena », che dieci ore dopo la prima esplosione ancora non si era arrestata. Il primo della terrificante serie di scoppi ha avuto luogo alle 3.25 ora locale.

Le fonti ufficiali dei comandi delle forze di aggressione USA non danno alcuna precisazione sull'entità dei danni subiti, mentre « alcuni ufficiali » avrebbero detto che essi non sarebbero molto elevati. Tuttavia il fatto che dopo dieci ore le esplosioni continuassero indica che una parte considerevole del deposito deve essere stata distrutta, sebbene, naturalmente, è da ritenere che il deposito fosse diviso in settori, posti rispettivamente a distanze di sicurezza sufficienti a rendere inefficaci le onde d'urto provenienti dagli altri settori. Secondo le fonti USA, tre soldati americani di servizio al deposito sono rimasti feriti.

L'aviazione degli aggressori ha anche oggi bombardato il territorio nord vietnamita, spingendosi fino a una breve distanza a nord di Hanoi, dove ha tuttavia incontrato una forte reazione della artiglieria contraerea. Nel delta del Mekong, gli aggressori hanno perso una motovedetta colpita dal fuoco del FNL.

• • •

NEW YORK, 4

Gli Stati Uniti corrono il rischio di essere pubblicamente denunciati, per la loro criminale ostinazione nell'attacco ai centri abitati della RDV, dai loro stessi piloti, prigionieri di guerra. Tale possibilità si desume da una corrispondenza del giornalista australiano Wilfred Burchett, attualmente a Hanoi, che appare sul *National Guardian*.

Burchett scrive di aver parlato con numerosi aviatori americani, i quali gli hanno riferito che ordini dettagliati per l'attacco alle popolazioni civili sono stati in più occasioni impartiti all'*U.S. Air Force*, e hanno trovato a volte resistenza da parte degli equipaggi. Testimonianze in questo senso saranno probabilmente rese a radio Hanoi o alla Commissione per i crimini di guerra, promossa da Lord Russell.

Un dispaccio della TASS da Hanoi riferisce dal canto suo che il rifiuto, da parte di Johnson, di cessare i bombardamenti e di prendere in considerazione la piattaforma di pace vietnamita ha destato nella capitale della RDV « legittima indignazione ». I vietnamiti respingono come « vergognoso » il tentativo americano di contrattare la cessazione dei bombardamenti e vedono in esso la prova che l'aggressore mira ad una nuova « scalata ».

Per un'importante missione

Kossighin domani a Londra

L'opinione pubblica sollecita da Wilson una nuova e più seria diplomazia, nella difficile situazione internazionale

Nostro servizio

LONDRA, 4.

C'è grande attesa, in Gran Bretagna, per la visita ufficiale di una settimana che il primo ministro sovietico Kossighin, a capo di una folta delegazione diplomatica, inizierà lunedì a Londra. All'interesse che numerosi circoli politici ed economici esprimono in termini eloquenti per un avvenimento di eccezionale importanza, si accompagna l'augurio sincero di tutta l'opinione pubblica inglese per il successo dei colloqui. Il governo britannico non è da meno nel sottolineare il profondo significato dell'incontro. I temi in discussione sono stati volutamente lasciati liberi per una esplorazione completa dei rispettivi punti di vista sulle più urgenti questioni internazionali del momento.

La stampa inglese ha accolto con particolare soddisfazione l'appello dei due accademici sovietici, Maisky e Kirillin, sui temi della pace, degli scambi commerciali e della collaborazione tecnico-scientifica. Autorevoli commentatori nel rilevare la chiarezza d'impostazione sovietica, indicano nei problemi del disarmo, della non proliferazione atomica, delle relazioni tra le due Europe, il terreno di trattativa più fecondo.

Il desiderio di migliori rapporti politici ed economici con l'Unione Sovietica è sinceramente sentito in Inghilterra. Ma questa aspirazione generale è oscurata dalla coscienza di un pericoloso immobilismo governativo che, col passare del tempo, si è fatto sempre più preoccupante. Anche a livello ufficiale, l'inevitabile costatazione della propria limitazione di movimenti si riflette in un riserbo che sottintende un malcelato imbarazzo. La tempestiva presa di posizione dei sessantotto deputati laburisti, tre giorni fa, per un'iniziativa « genuina » sul Vietnam, che incominci con una coraggiosa e chiara dissociazione dai bombardamenti americani, fornisce la chiave dell'impasse in cui si dibatte il governo britannico, soprattutto quando, come ora, cerca di presentarsi come « onesto mediatore » internazionale.

Questo compito e questa funzione sono certo, più che mai, necessari e del tutto realizzabili per il governo britannico, malgrado il discredito procuratogli da certe improvvisate mosse diplomatiche del recente passato. Ma — ed è qui che si sofferma la critica più attenta e sensibile — ci vuole una volontà politica « nuova », una disponibilità ad aperture diplomatiche indipendenti che la logica dell'attuale situazione mondiale detta di giorno in giorno con forza crescente. E' questa una verità di cui il partito laburista e la stragrande maggioranza del popolo inglese si sono da tempo impadroniti, ma a cui il governo non ha fino ad oggi saputo adeguatamente rispondere.

Il dibattito nazionale ha portato ormai, in termini di cose da fare e di metodi da adottare in campo diplomatico, ad un primo punto fermo: i gesti clamorosi, le « trovate » pubblicitarie come quella recente di George Brown, non valgono più nemmeno come autogiustificazione momentanea per chi le promuove. C'è bisogno di una diplomazia severa, scrupolosa, preparata ad ascoltare l'altra parte, dell'elaborazione di una piattaforma politica di negoziato comprensiva ed equilibratrice di tutti gli elementi in gioco. A questa diplomazia della serietà viene richiamato ora, da più parti, il governo inglese. Saprà l'amministrazione laburista dimostrarsene all'altezza? Ovviamente, l'interrogativo basilare verte sulla misura di indipendenza che il governo britannico saprà mostrare in quest'occasione.

Su questo argomento cruciale proprio oggi il Guardian ricorda che il presupposto della mediazione è che chi vuole svolgerla abbia qualcosa di valido e di originale da offrire e sappia comprendere quanto di nuovo e maturato dall'altra parte. Una sana dose di vero « professionismo » politico diplomatico è quella che il giornale si augura di vedere iniettata nelle prossime mosse del governo britannico a colloquio con la delegazione sovietica. Non ultimi, anche i risultati delle trattative commerciali anglo-sovietiche dipendono dal la prospettiva generale.

Fra i suoi molti impegni ufficiali, Kossighin ha in programma un intenso giro di visite a complessi industriali di punta (automazione, elettronica ed energia nucleare) e ampi contatti col mondo degli affari inglese. L'interesse per le questioni tecnico produttive e le capacità personali di Kossighin per i problemi amministrativi sono ben noti in Gran Bretagna e compaiono con rilievo nei ritratti che la stampa e i servizi d'informazione inglese dedicano al premier sovietico. Questi giungerà all'aeroporto di Gatwick dopodomani mattina alle 11. Saranno ad attenderlo Wilson e il ministro degli Esteri, Brown. Per il pomeriggio stesso è previsto l'inizio delle conversazioni ufficiali.

Leo Vestri

Mao invita vecchi e nuovi capi a procedere d'accordo

TOKIO, 4.

Il corrispondente del quotidiano giapponese *Asahi Shimbun* da Pechino riferisce di avere appreso, dalla lettura di manifesti murali, che Mao Tse tung, in una dichiarazione fatta il 27 gennaio alla Commissione militare del PCC, avrebbe invitato i vecchi capi militari che « non capiscono bene la " rivoluzione culturale » a porsi a fianco dei giovani, esponenti di tale movimento, e procedere con essi « la mano nella mano »: « I vecchi dirigenti che reggevano il timone prima della assunzione del potere da parte della sinistra, e i nuovi dirigenti che hanno preso questo potere, devono lavorare d'accordo, e vegliare alla sicurezza dei segreti di Stato » avrebbe detto Mao Tse-tung.

Queste dichiarazioni vengono messe dagli osservatori in rapporto con un articolo apparso oggi sul quotidiano dell'Esercito di Liberazione, nel quale si denuncia il pericolo che i sostenitori della linea di Mao vengano « divisi dall'interno ». Il giornale dice che « elementi reazionari che occupano posti direttivi creano fermenti e contraddizioni... » « allo scopo di istigare dall'interno i rivoluzionari a provocare una guerra civile in Cina ». L'articolo prosegue affermando: « Noi dobbiamo far fallire le loro macchinazioni, altrimenti ci troveremo probabilmente isolati e in una posizione pericolosa ».

Analoghe denunce sono raccolte da varie regioni dalla radio e dai giornali. Radio Pechino, citando il giornale di Sciangai *Wen Hui Pao*, afferma che in quella grande città gli oppositori di Mao hanno convinto alcune « guardie rosse » a unirsi a loro. Nello Hupeh, invece, funzionari locali avrebbero « provocato il caos », invitando gli operai a scioperare.

Secondo manifesti murali apparsi a Pechino, e riferiti da corrispondenti giapponesi, lo stesso presidente della Repubblica Liu Sciao-ci sarebbe stato costretto, il 26 gennaio, a portare il cappello di carta « della vergogna », e invitato a una autocritica pubblica, sebbene all'interno della vecchia « Città proibita », cioè non esposto agli occhi di chiunque. La cosa comunque è stata poi resa di pubblica ragione con i manifesti.

Concluso il congresso a Praga

Crescente peso ai sindacati nell'economia

L'intervento nella gestione aziendale e nei servizi sociali - Rinnovato il gruppo dirigente

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 4.

Il sesto congresso dei sindacati cecoslovacchi (ROH) ha concluso oggi i suoi lavori dopo cinque giornate di intense discussioni. Ha approvato una serie di documenti che rappresentano in sostanza le richieste, le proposte e gli impegni dei sindacati per una più adeguata partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese e dell'economia, con l'applicazione del nuovo sistema di direzione economica. Strumenti importanti sono i già esistenti Consigli di gestione, organi composti da rappresentanti delle direzioni di ramo (le quali comprendono le imprese che si occupano di una data produzione) e dei sindacati, i quali hanno la possibilità di influire direttamente sulla gestione aziendale. In questo modo si intende ovviare al possibile pericolo che la maggiore autonomia, i maggiori poteri e responsabilità conferiti ai dirigenti delle aziende nel nuovo sistema economico, possono portare a qualche possibile forma di « tecnocrazia ».

I congressisti si sono poi occupati con insistenza di una serie di problemi riguardanti i servizi, da quelli interni nell'azienda a quelli pubblici esterni (mense, ambienti di lavoro, assistenza sanitaria, asili infantili, scuole, trasporti, lavanderie, rete commerciale ecc.) E' ovvio che proprio il maggior inserimento dei lavoratori nella gestione dell'economia e l'applicazione del nuovo sistema, costituiscono la premessa per migliorare la situazione anche in tale campo, che ora lascia molto a desiderare.

« Nel nostro congresso — ha infatti detto chiudendo i lavori il riconfermato presidente, Pastyric — abbiamo deciso di lottare con tutte le forze per il nuovo sistema di direzione economica e di metterlo in atto nella gestione interna delle aziende. Il congresso ha approvato pienamente l'applicazione del principio socialista della ricompensa secondo il lavoro. Nei contratti collettivi elaboreremo un programma concreto che comprenderà sia l'aspetto dello sviluppo della produzione che quello dell'assistenza all'uomo. Nel congresso i delegati hanno fatto una serie di proposte su come far valere con più forza la volontà dei lavoratori nella gestione economica. Non si tratta di una partecipazione formale, bensì attiva. Non è una cosa semplice. Non da per tutto, nemmeno nelle nostre file, nè in quelle degli economisti, questa problematica è sempre compresa nel senso giusto. Tuttavia, nelle aziende, ha grandissima importanza realizzare giustamente la partecipazione di lavoratori alla gestione. E' questo un compito comune degli organi economici sindacali »

Pastyric ha affermato che i sindacati terranno molto conto di quanto nel saluto portato al congresso aveva detto il compagno Novotny, presidente della Repubblica e primo segretario del PCC, il quale aveva sottolineato la maggiore importanza spettante ai sindacati nel nuovo sistema, il tipo di rapporto che dovrà esserci tra aumento dei salari e aumento della produttività tra prezzi ed efficienza del sistema di produzione. Il congresso ha eletto i nuovi organismi dirigenti. Sono stati rieletti 65 membri, sicchè circa il 60% del Consiglio centrale è composto da elementi nuovi. E' considerevolmente aumentato il numero dei funzionari che lavorano nelle fabbriche rispetto a quelli occupati negli organi centrali. La presidenza è composta di 24 membri, dei quali il 50% nuovi; la segreteria è composta di 11 membri dei quali 4 nuovi.

Ferdi Zidar

Estrazioni del Lotto

del 4-2-'67		Ena-lotto
Bari	45 68 42 75 14	x
Cagliari	25 87 24 6 51	1
Firenze	35 87 82 62 50	x
Genova	90 65 53 26 74	2
Milano	19 69 74 80 71	1
Napoli	47 63 78 50 81	x
Palermo	22 9 55 80 33	1
Roma	58 60 79 28 38	x
Torino	7 10 54 80 35	1
Venezia	67 20 40 81 55	2
Napoli (2. estraz.)		2
Roma (2 estraz.)		x

Montepremi L. 81.908.915. Ai « 12 » L. 5.460.000; agli « 11 » L. 167.100; al « 10 » L. 17.600.

La Danimarca si prepara a riconoscere la RDT

COPENAGHEN, 4

Il Parlamento danese ha deciso, su proposta del Partito socialista popolare, di creare una commissione parlamentare con l'incarico di esaminare un possibile allacciamento di relazioni diplomatiche con la RDT, la RDV e la Corea. La proposta è stata appoggiata dal primo ministro Krag e da tutti i partiti, eccetto i liberali del Centro.

Nel presentare la sua proposta, il rappresentante del Partito socialista popolare ha condannato duramente la politica di Bonn e la pretesa della RFT di « rappresentare l'intera Germania », e ha suggerito che un primo passo verso la RDT venga compiuto con lo scambio di rappresentanze commerciali.

Tra gli altri intervenuti, il portavoce del partito liberale Venstre, Helweg Petersen, nominato recentemente delegato per le questioni del disarmo ha preso posizione per il riconoscimento della RDT. Il socialdemocratico Jakobson, già delegato al l'ONU, ha detto che tale riconoscimento non può più essere rinviato.

L'ex ministro degli esteri, Haekkerup, ha ammesso che i maggiori ostacoli al riconoscimento sono venuti, in passato, da Bonn e dalla NATO.

Riconoscere la RDT

I commenti di Mosca sulla politica di Kiesinger e Brandt

Non è stata ancora confermata la riunione dei ministri degli esteri dei paesi socialisti

Dalla nostra redazione

MOSCA, 4.

Le voci di un incontro — che dovrebbe aver luogo lunedì a Berlino — fra i ministri degli esteri dei paesi socialisti non vengono confermate a Mosca, dove si fa semplicemente notare che conversazioni a questo come ad altri livelli avvengono periodicamente, come è naturale e necessario fra paesi che attraverso il confronto delle idee e delle posizioni, hanno il compito di elaborare comuni piattaforme attorno a problemi della politica internazionale e, in particolare, a quelli della sicurezza europea.

In discussione, fra i paesi socialisti è, fra l'altro, a questo proposito, la recente decisione del governo rumeno di aprire normali rapporti diplomatici con la Germania occidentale andando così incontro alla cosiddetta « nuova linea verso l'est » del governo di Bonn, linea che è caratterizzata da una parte dall'intensificazione della campagna contro la Repubblica democratica tedesca e, dall'altra, dalla mano tesa verso altri paesi del campo socialista.

Come è noto, il governo rumeno ha preso l'iniziativa di normalizzare i rapporti con la RFT vedendo in tale decisione anche un possibile contributo per far saltare la linea Hallstein (nata negli anni della guerra fredda, quando Bonn decise di non riconoscere nessun paese socialista in Europa, con la sola eccezione dell'Unione Sovietica) e, in ultima analisi, per imporre al governo della Germania occidentale di riconoscere sia pure indirettamente quello della RDT.

E' noto che altri governi socialisti — e tra questi quello ungherese — starebbero per seguire l'esempio della Romania mentre altri — quello della RDT soprattutto — hanno già manifestato con chiarezza il loro netto disaccordo. Sino a questo momento l'Unione Sovietica non ha preso apertamente posizione sulla questione, ma c'è una nota dell'URSS del 23 gennaio scorso sulla politica della Germania federale che è opportuno ricordare perchè rappresenta la più recente analisi da parte sovietica sulla politica del governo Kiesinger. Nella nota, come si ricorderà, si affermava che il militarismo e il revanscismo tedeschi, rappresentano oggi il più grave pericolo per la pace in Europa. Nel documento si metteva in particolare rilievo fra l'altro che la pretesa di Bonn di rappresentare tutta la Germania, gli ultimi clamorosi tentativi di violare lo statuto di Berlino ovest, l'aperto appoggio delle forze governative ai gruppi neonazisti che possono impunemente allargare la loro influenza nel paese, pongono a tutti i governi e a tutti i popoli d'Europa il problema di prendere misure per garantire la pace in un punto così pericoloso del mondo. Il riconoscimento della Repubblica democratica tedesca, il rifiuto — da parte di Bonn — di ogni pretesa territoriale ad est e quindi il riconoscimento della validità delle frontiere, così come la rinuncia all'armamento atomico, sotto qualsiasi forma, rappresentano — ha ripetuto il governo dell'URSS — gli unici cardini di una politica veramente democratica e pacifica della Germania occidentale.

Altre successive prese di posizione sovietiche sono apparse sul la stampa. In esse (citiamo in particolare un commento dell'osservatore politico Lev Sedin) si poneva in rilievo come la « nuova politica verso est » di Bonn, rappresenti un tentativo per portare avanti, con metodi nuovi, una vecchia politica: quella di isolare la Germania socialista dai suoi amici e di spezzare la coesione del blocco socialista. Si tratta — ricorda l'autore — di una manovra astuta e perfida, ma non realistica, perchè riconoscere l'esistenza di paesi socialisti in Europa significa di fatto incominciare, lo si voglia o no, col prendere atto dell'esistenza di una Germania democratica.

In conclusione la nuova politica tedesca verso i paesi dell'est pone ai paesi socialisti — diversamente collocati rispetto alla Germania anche se uniti nell'obiettivo di lottare contro il rafforzato revanscismo di Bonn — compiti nuovi. E' una sfida lanciata su un terreno più avanzato e difficile. Naturale e necessario è dunque che i paesi del Patto di Varsavia — che pur nell'ambito di una larga unità attorno ai temi della sicurezza europea hanno punti di vista diversi su questo o quel problema, su questo o quell'episodio — elaborino una linea unitaria, capace di far fronte alla minaccia che viene dal cuore dell'Europa.

Adriano Guerra

Dopo l'accordo con Bonn

Bucarest risponde alle critiche venute da Berlino

Nei rapporti diplomatici stabiliti con la Germania occidentale i romeni vedono un colpo portato alla « dottrina Hallstein »

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 4.

Una lunga nota dal titolo « Un atto positivo della evoluzione delle relazioni intereuropee » è apparso stamane sulla *Scinteia* a conclusione della visita nella Germania occidentale del ministro degli esteri rumeno Manescu, coronata dall'accordo per la normalizzazione dei rapporti diplomatici fra i due paesi. Essa inquadra l'accordo Bucarest-Bonn in una linea di politica estera volta a ridurre la tensione internazionale, a salvaguardare la pace e rafforzare la sicurezza europea.

L'organo del Partito comunista rumeno esprime quindi il parere, che è anche quello del governo di Bucarest, secondo cui riconoscere l'esistenza di due stati tedeschi costituisce uno dei motivi chiave per migliorare le relazioni in Europa; di qui — esso dice — scaturisce la necessità di intrattenere normali relazioni sia con la R.D.T. che con la R.F.T.. Il giornale rileva anche manifestazioni di apprezzamento, che si sono avute in campo internazionale, per « il contributo al rafforzamento della sicurezza in Europa » recato dallo stabilimento di rapporti diplomatici tra Bucarest e Bonn.

A questo punto la nota polemizza col *Neues Deutschland* e altri organi di stampa della RDT e afferma che essi avrebbero « snaturato il senso e il carattere dell'accordo » ponendo l'interrogativo se « nelle condizioni nelle quali ha avuto luogo, lo stabilimento delle relazioni diplomatiche tra Bonn e Bucarest corrisponda agli interessi della sicurezza europea e della pace ».

« Se la normalizzazione dei rapporti con la RFT non corrisponde agli interessi della pace e della sicurezza — reagisce la *Scinteia* — che cosa corrisponde a tali obbiettivi? Peggiorare i rapporti con questo Stato? ».

La nota indica nell'accordo appena concluso una breccia aperta nella « dottrina Hallstein », che condiziona lo stabilimento di relazioni della Germania occidentale con altri stati al non riconoscimento della R.D.T. Una prima breccia — afferma lo *Scinteia* — fu aperta nel '55 dalla normalizzazione dei rapporti fra Unione Sovietica e la RFT. Il giornale dichiara quindi di non capire perchè i giornali della RDT, i quali per anni sono a giusta ragione insorti contro la dottrina Hallstein, adesso protestano contro azioni internazionali che conducono alla liquidazione di tale dottrina.

La nota riafferma quindi che « la Romania ha espresso con fermezza e chiarezza che per garantire la sicurezza in Europa bisogna partire dalla realtà, dal fatto storico della esistenza dei due stati tedeschi, dalla inviolabilità delle frontiere esistenti, compresa quella dell'Oder Neisse. In legame con la dichiarazione del cancelliere Kiesinger al Bundestag, secondo cui la R.F.T. sarebbe l'unico esponente del popolo tedesco, ha riaffermato la posizione in merito alla esistenza dei due stati, definendo il riconoscimento di questa realtà premessa per lo sviluppo delle relazioni tra tutti gli stati europei ».

« Non è un segreto per nessuno — continua il documento — che tra la Romania e la Repubblica Federale tedesca esistono numerose differenze di opinioni su tutta una serie di problemi fondamentali della vita internazionale, così come del resto è stato rilevato in occasione della visita a Bonn del ministro Manescu. Ma la esistenza di queste differenze non può essere considerato un impedimento alla normalizzazione dei rapporti diplomatici. Una posizione del genere significherebbe mettere in forse gli stessi principi di coesistenza pacifica tra paesi socialisti e paesi capitalisti. Senza dubbio, sarebbe da desiderare che tutti i problemi europei sospesi, trovino soluzione immediata. Ma agire secondo il principio *tutto o niente* significherebbe ostacolare in modo artificiale il processo di distensione e rinviare *sine die* la soluzione di questi problemi ».

Il giornale rumeno contesta ai *Neues Deutschland* il diritto di criticare l'accordo appena concluso, scrivendo che la politica estera di un paese socialista è stabilita dal partito comunista e dal governo di quel paese, per aggiungere poi: « Il tentativo del giornale di erigersi a guida della politica estera di altri stati, l'ingerenza negli affari interni di un altro paese non servono, ma al contrario, danneggiano i rapporti di amicizia e di collaborazione tra i paesi socialisti ».

Sergio Mugnai

Sulla politica verso l'Europa socialista

Nuove incertezze nella Germania ovest

Brandt smentisce le notizie di un viaggio nell'URSS

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 4.

L'instaurazione di rapporti diplomatici con la Romania ha suscitato a Bonn un clima di artificiosa euforia. I ministri socialdemocratici soprattutto continuano a rilasciare interviste a giornali di tutto il mondo, nelle quali propose e progetti — più o meno fantasiosi — si accavallano. Lo obiettivo è chiaro: creare confusione intorno ai veri obiettivi della politica di Bonn e distrarre l'opinione pubblica dal problema centrale che riguarda oggi l'Europa e la Germania, vale a dire il riconoscimento dell'esistenza di due Stati tedeschi sovrani e della necessità di instaurare con entrambi piene relazioni diplomatiche.

Il ministro socialdemocratico per le questioni pantedesche Herbert Wehner, è riuscito negli ultimi giorni ad accaparrarsi vistosi titoli di giornale in seguito a un colloquio che ebbe all'inizio della settimana con il corrispondente a Bonn del *Washington Post*. Wehner ha parlato di molte cose, ma due sono i punti che meritano di essere citati: egli ha proposto una conferenza dei ministri degli esteri delle quattro grandi potenze (URSS, USA, Gran Bretagna e Francia) con la partecipazione di rappresentanze dei due Stati tedeschi e ha affermato che la Germania di Bonn potrebbe giungere a una qualche forma di riconoscimento della RDT nel caso che questa modificasse il suo regime sul « modello jugoslavo ».

La proposta della Conferenza è stata immediatamente scartata dal cancelliere Kiesinger, il quale ha giudicato l'idea non ancora « matura ». Alla seconda questione tirata in campo da Wehner, ha risposto stamane il *Neues Deutschland* « Noi non troviamo per nulla fuori luogo introdurre nella discussione l'esempio jugoslavo » scrive l'organo centrale della SED: « i tedeschi occidentali dovrebbero anzi imparare molto dalla Jugoslavia. La fascisti e nazisti sono stati eliminati, la grande proprietà terriera non esiste più, i mezzi di produzione sono di proprietà sociale e la stampa non è controllata da alcun monopolio tipo *Springer*. »

« La RDT — conclude il *Neues Deutschland* — ha buon rapporti con la Repubblica federativa jugoslava. Noi ammettiamo di conseguenza che una riorganizzazione della Germania occidentale sulla linea della Jugoslavia di oggi migliorerebbe radicalmente i rapporti tra i due Stati tedeschi ».

Dal canto suo il ministro degli esteri, Willy Brandt, ha rilasciato un'intervista al norvegese *Arbeiderbladet*. Brandt non ha avuto i voli di fantasia del suo collega Wehner. Egli ha dichiarato che il suo governo proseguirà nell'attuale politica verso l'Est europeo senza lasciarsi « sorprendere né dai successi né dai successi ». Brandt ha ammesso che l'instaurazione di rapporti diplomatici con i paesi socialisti di per sè non risolve alcun problema, ma si è ben guardato dal fare intravedere almeno un possibile mutamento di politica verso l'altro Stato tedesco e ha ribadito la pretesa di Bonn di rappresentare da sola l'intera Germania. Il ministro degli Esteri tedesco-occidentale, infine ha lasciato capire di considerare prematuro nell'attuale momento un suo viaggio a Mosca.

Romolo Caccavale

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4665

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Settentrione 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - Estero: 7 numeri annuo 25.500 semestrale 13.100 - 6 numeri: annuo 22.000, semestrale 11.250 - RINASCITA annuo 6.000 semestrale 3.100 - Estero: annuo 10.000, sem. 5.100. VIE NUOVE: annuo 6.000 semestrale 3.100 Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 25.550, 6 numeri annuo 23.500 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9.000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 683541 2 3 4 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale Cinema L. 200, Domenicale L. 250 Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100 Domenicale L. 150 + 300 Finanziari, Banche L. 300, Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma, Via dei Taurini n. 19